

Un muro contro la vergogna

La provocazione di Greenpeace: chiusi gli ingressi del Petrolchimico

Giuseppe Caruso

MILANO Centonovantatré mattoni listati a lutto davanti alle entrate della sede Enichem di San Donato Milanese, come centonovantatré erano stati i morti del Petrolchimico di Marghera, morti di lavoro, per aver toccato, maneggiato, respirato cloruro di vinile. Così, costruendo un muro che recava i nomi di tutti quei morti, gli attivisti di Greenpeace, una cinquantina circa, ieri mattina, alle sette, hanno voluto protestare contro la sentenza che ha mandato assolti i responsabili della produzione e dell'uso di quei veleni ed hanno chiesto la fine del ciclo di produzione del cloro.

L'azione è stata rapida, tanto che gli attivisti in pochi minuti hanno eretto quello che hanno definito «il muro della vergogna» ed esposto alcuni striscioni di protesta, sui quali si poteva leggere «Venezia welcomes

chemical killers», «Arrestiamoli», «Enichem, quei cani del Porto di Marghera». Gli uomini di Greenpeace sono rimasti seduti davanti alle entrate «murate», incatenati tra loro, fino alle cinque e mezza del pomeriggio. Hanno posto termine alla loro protesta solo dopo un incontro con Fabrizio D'Adda, presidente della Enichem.

Fabrizio Fabbri di Greenpeace ha voluto spiegare i motivi di questa azione, dicendo che «le conclusioni del maxi-processo di Porto Marghera sulle responsabilità penali di Enichem, Montedison ed Eimont, assolvendo tutti, lasciano pensare che a partire dagli anni '70 l'industria chimica abbia rispettato le norme sanitarie ed ambientali previste dalla legge, mentre le ispezioni in fabbrica nel 1996 hanno ancora dimostrato che gli strumenti di rilevamento delle sostanze inquinanti o cancerogene erano totalmente inadeguati a garantire la sicurezza degli ambienti di

lavoro. Già nel 1995 venne rilevata la presenza di diossine negli scarichi del petrolchimico, con concentrazioni superiori da 30 a 300 volte i limiti indicati dalla commissione tossicologica nazionale». Fabbri ha poi raccontato dell'incontro con Fabrizio D'Adda, incontro che ha messo fine all'azione di protesta: «Abbiamo parlato dei piani di sviluppo dell'azienda e del business legato al cloro. Come avevamo previsto già da alcuni anni, D'Adda ci ha confermato la scarsa convenienza economica della produzione di cloro per la Enichem, per i costi energetici molto alti a fronte di ricavi piuttosto bassi. Noi contestavamo questo tipo di produzione per motivi ambientali, per difendere la salute degli operai addetti e quella dei consumatori di prodotti contenenti cloro, ma avevamo avvertito i sindacati che la Enichem avrebbe sempre prima o poi terminato questa produzione per ragioni prettamente economiche».

«Se i sindacati - ha continuato polemicamente Fabbri - avessero intrapreso la battaglia contro la Enichem fin dall'inizio assieme a noi, adesso gli operai impiegati nei cicli produttivi del cloro non rischierebbero il posto di lavoro. D'Adda infatti ci ha spiegato che è prossima la chiusura degli impianti del cloro a Gela, a Porto Torres e probabilmente anche a Porto Marghera. Questo genererà un problema sociale, se i sindacati non chiederanno occasioni di riqualificazione professionale. Hanno difeso interessi particolari ed una attività industriale destinata alla morte, speriamo che da questo momento in poi siano al nostro fianco nella lotta contro i prodotti a base di cloro».

Giorgio Squinzi, presidente di Federchimica, ha fatto sapere che è giunta l'ora di «non criminalizzare sempre la chimica nel nostro paese, visto che nel passato le conoscenze scientifiche erano insufficienti».

Alcuni attivisti di Greenpeace si sono incatenati dopo aver eretto il «muro della vergogna» ieri mattina davanti alla sede dell'Enichem a San Donato Milanese

Dal Zennaro/Ansa



Da domenica sera ventitre studenti del liceo romano hanno iniziato la protesta: «Avanti finché il ministro non ci darà una risposta»

Al Tasso sciopero della fame contro la riforma Moratti

Mariagrazia Gerina

ROMA Da domenica sera hanno iniziato lo sciopero della fame. Sono 23 ragazzi di un liceo romano, il Tasso, che questi giorni sperimenta una settimana di autogestione. Molti non hanno ancora 18 anni. «Io però sciopero solo per un giorno», dice Cecilia, 14 anni, compresa nell'impegno. «Non vedo l'ora di farmi una pizza», dice una sua amica più insofferente ai morsi della fame. Sei ragazzi però sono decisi ad andare avanti ad oltranza. «Finché la Moratti non ci darà una risposta». Incontrare il ministro, sentire da lei che cosa intende fare della scuola, ascoltare le sue idee. Semplicemente questo è lo scopo: aprire il dialogo. «L'abbiamo invitata qui», spiegano, «a parlare di scuola nel nostro liceo. Nessuna risposta. Nemmeno Valentina Aprea ci ha risposto. E nemmeno Gabriella Carlucci».

di Forza Italia (membro della Commissione Cultura ndr). E allora hanno deciso: misure estreme». Al termine della prima giornata, ieri erano al ministero. Grazie a Tajani, ex-tassino, che ieri è stato ospite al liceo per un dibattito sui provvedimenti del governo. Peccato però che al ministero non ci fosse nessuno con cui parlare, se non il consulente del responsabile delle Politiche giovanili. L'illusione è stata breve. Mentre l'incontro con la Moratti sembra ancora lontano. «Comunque noi continueremo a digiunare», dice Francesco. E lui ad aver lanciato l'idea al termine di una due-giorni di dibattito sulla scuola. «E un pannello», spiega un insegnante. Lui preferisce definirsi un «gandhiano»: «per me anche la protesta viene un gradino dopo il dialogo. Ma in questo momento a noi studenti anche il dialogo viene negato. La Moratti parla solo di fronte al pubblico che certamente la applaudi-

ra. Certo se venisse qui un po' di fischi se li prenderebbe. Anche Berlinguer se li è presi, però è venuto, a spiegarci una riforma che noi contestavamo».

Qualcuno può pensare che per incontrare la Moratti non vale la pena di digiunare e magari mettere anche a repentaglio la salute. «Ma per noi la scuola è importante», spiega Vanessa. E in difesa di questa scuola Francesco e i suoi compagni, anche quelli che allo sciopero della fame non hanno aderito, stanno sperimentando in questi giorni forme «alternative» di protesta. Martedì scorso si sono riuniti in assemblea e hanno deciso: non si occupa, ci prendiamo una settimana invece per capire cosa sta succedendo, nella scuola. «Ma anche fuori di qui, nel mondo». Nell'agenda della loro settimana autogestita sono finiti i temi caldi del momento: mercoledì e giovedì dedicati all'11 settembre, venerdì a sabato alla scuola, domenica al riposo, lunedì si

passa al vaglio il governo (leggi Berlusconi e conflitto d'interessi), martedì si torna a bomba sul tema della «globalizzazione». La mattina i gruppi di studio, il pomeriggio si invitano i grandi a parlare, giornalisti, intellettuali, politici. Ieri, appunto, insieme a Curzio Maltese e Marco Rizzo, c'era anche Tajani a spiegare la sua versione sulle rogatorie, a spendersi «per la libertà di pensare degli studenti» («sta a fa' il comunista», muggina qualcuno), a difendere l'orgoglio «tassino» («cambio scuola», commenta un altro).

Studiano, discutono questi ragazzi per il momento non occupano. Molti di loro pensano che l'occupazione sia una cosa vecchia e vorrebbero andare oltre. Guardano ai No Global e progettano la prossima giornata di «disobbedienza», il 22 dicembre: venderanno datteri contro l'embargo iracheno. Si sentono schegge sparse di un movimento studentesco che ancora

non c'è. Ma alle spalle hanno già una storia, un percorso che per alcuni parte da Genova, per molti dalla marcia Perugia Assisi (dal Tasso ci sono andati con 2 pullman), poi passa sotto il ministero dell'Istruzione, dove un gruppetto ha protestato la scorsa settimana insieme agli insegnanti e certo passa per le vie di Roma, sabato 10 novembre, si confonde con il corteo dei No Global e poi, pochi giorni dopo con quello degli operai della Fiom.

«Ci sta succedendo di tutto. Perciò ci siamo presi questa settimana per pensare», spiega Giacomo. Però alla fine la protesta ci sarà. Un corteo? Una manifestazione? La solita vecchia occupazione? Mercoledì decideranno. Ma le ragioni della protesta ce le hanno chiare: «in gioco c'è lo spazio in cui viviamo, la scuola e il futuro di questo paese». E su questo gli insegnanti, che hanno partecipato alla settimana autogestita, sono con loro.

Dopo la Lombardia il buono scuola arriva anche in Sicilia

Prosegue la campagna del centro-destra a favore delle scuole private, tramite lo strumento dei buoni-scuola. Dopo la Lombardia ora tocca alla Sicilia. Sarà discusso e approvato oggi - a meno di improbabili colpi di scena - dalla Giunta regionale siciliana, presieduta da Salvatore Cuffaro, il provvedimento sui buoni-scuola alle famiglie. Sarà, dunque, trasformato in legge l'ottavo punto del contratto elettorale che Cuffaro sottoscrisse con i siciliani alla vigilia della sua elezione. Il provvedimento prevede il riconoscimento ad ogni famiglia siciliana del diritto di ottenere dalla Regione un buono in denaro che, nell'intenzione del legislatore, consenta di scegliere tra scuola pubblica e privata, garantendo la parità formativa tra le due opzioni. Si tratta, in pratica, di un contributo finanziario erogato alle famiglie che, dal prossimo anno, sceglieranno di

iscrivere i propri figli agli istituti non statali. Per il buono-scuola (che dovrebbe oscillare tra uno e due milioni a famiglia) sono già stati stanziati 40 miliardi per il 2002 e 100 miliardi per il 2003, facendo ricorso ai fondi destinati agli investimenti. Il testo del provvedimento, stilato sulla falsariga di un'analogo legge approvata due anni fa in Lombardia, è destinato a sollevare critiche da parte del centrosinistra che accusa il governo regionale di voler affossare definitivamente l'istruzione pubblica, anche se Cuffaro e il suo vice Fabio Granata (An), assessore regionale alla Pubblica Istruzione, sembrano decisi ad andare fino in fondo. «Non si tratta di dare aiuti pubblici agli istituti privati - precisa Granata - ma di fornire, piuttosto, buoni alle famiglie per garantire la parità formativa a pubblico e privato».

Una battuta volgare, una precisazione che non precisa e un dibattito in Parlamento: le disavventure del sottosegretario diventano un tormentone da «Blob» e «Iene»

«Culattoni» e giù risate. Sgarbi in difficoltà chiede scusa agli obiettori

Maria Annunziata Zegarelli

ROMA A volte basta una parola per far scoppiare un caso. Un fraintendimento che può addirittura portare il vicepresidente del consiglio dei ministri, Gianfranco Fini, a risponderne in parlamento durante un question time. Basta un «culattoni», inteso nel senso che tutti danno alla parola, per far sollevare gli animi, soprattutto se il termine è riferito agli obiettori di coscienza. Ma se poi arriva la precisazione, la spiegazione del termine così come lo intende chi lo pronuncia, allora ci si accorge che era tutta una bolla di sapone, almeno così vuol far credere l'interessato. Il «culattoni», pronunciato da un sottosegretario ai Beni culturali, meglio conosciuto come Vittorio Sgarbi, in realtà, significherebbe «culattoni» nel senso di aver avuto culo nel non aver fatto il servizio militare». Culattoni per dire fortuna. Tutto qua. Tanto polverone per niente, dunque? Anche perché il sottosegre-

tario, come ha spiegato il diretto interessato dopo il fuoco di polemiche, ce l'aveva con i tre intervistatori delle «Iene» (la trasmissione in onda domenica sera su Italia 1), che in quanto «raccomandati», Sgarbi ne è sicuro, non hanno fatto il servizio militare. Lui, infastidito dagli artigli dell'insolenza si è lasciato andare. Ma non ce l'aveva con gli obiettori in genere. Loro no, non sono «culattoni» nel senso di culattoni. Lo restano in quanto fortunati per non aver prestato il servizio militare. In quel contesto si, almeno stando al chiarimento.

Ma domenica scorsa dopo un graffiante servizio delle Iene sul tema, Sgarbi ha comunque chiesto scusa. Perché, in fondo, il governo di cui fa parte, ha detto pubblicamente e ufficialmente, in sede di question time sul tema, che apprezza molto il lavoro degli obiettori. Tutto a posto dunque? No, perché il tormentone non è detto che si chiuda qui, considerato che la discussione sul punto, ormai, va avanti da più di una settimana. Da quando cioè le Iene hanno

intervistato il sottosegretario chiedendogli se aveva fatto il soldato. Vittorio Sgarbi, disponibile come sempre, dopo averli mandati al diavolo un paio di volte, gli ha girato la domanda. E loro, le Iene, si è scoperto che il servizio militare non l'hanno fatto. Perché hanno scelto l'obiezione di coscienza. «Culattoni, raccomandati», li ha liquidati Sgarbi. Che poi, ospite di Paolo Limiti, a «Ci vediamo in Tv», ha ripetuto divertito, in un momento di autocelebrazione, la scena. Che ha suscitato una bella risata del conduttore. «Culattoni», «Ah, ah, ah». Un piatto troppo gustoso da lasciarsi sfuggire per gli artigli dei boys di Italia 1. Che hanno montato la sequenza «Culattoni» di Sgarbi, con la risata «Ah, ah, ah», di Limiti. Un ritmo coinvolgente, spezzato soltanto dalle interviste agli obiettori di coscienza che prima si presentavano per nome e poi per soprannome: «Culattonone», appunto. Riferendo ognuno di loro in cosa era impegnato, in quale struttura prestava servizio. Ogni obiettore insieme al ragazzo, la ragazza, l'anzia-

no, il bambino, che ogni giorno aiuta. «Culattoni», «Ah, ah, ah». Una, due, otto volte.

«Parliamo di cosse serie», potrebbe pretendere qualcuno. Già. Anche Gianfranco Fini, il vice premier, deve averlo pensato quando è stato costretto a rispondere della questione «culattoni» a Montecitorio durante un question time. Ha spiegato, un sempre più imbarazzato vicepresidente del consiglio, che «la strumentalizzazione di una parola, al di fuori di un contesto e in una trasmissione satirica, non deve dare luogo a polemiche di carattere politico». Ma, gli hanno suggerito forze di opposizione e associazioni che vivono grazie al lavoro degli obiettori di coscienza, che un sottosegretario, dovrebbe astenersi da generalizzazioni becere e battute da osteria - con tutto il rispetto per gli avventori delle osterie.

E poi si può anche scusare un deputato che non sa proprio tutto sull'obiezione di coscienza. Lui, in fondo, quando si è votata la nuova legge nel 1999 era assente.

Bomba al Manifesto, Insabato sottoposto a perizia psichiatrica

ROMA Andrea Insabato, l'ex estremista di destra accusato di aver collocato un ordigno davanti all'ingresso de «Il Manifesto» il 22 dicembre dello scorso anno, sarà sottoposto ad una perizia psichiatrica per stabilire se era capace di intendere e di volere al momento del fatto. La decisione è del Gip Luciano Pugliese al vaglio del quale c'è la richiesta di rinvio a giudizio per Insabato per strage formulata dal pm Franco Lonta e Pietro Savio. Il Gip ha fissato la data del 26 novembre prossimo per affidare l'accertamento, che si svolgerà sotto forma di incidente probatorio. Insabato, tuttora ricoverato nel centro clinico di Regina Coeli a causa delle ferite riportate nello scoppio, ieri era in aula. Evidenti, sulle sue gambe, i segni della deflagrazione. Nel corso della precedente udienza, il Gip aveva disposto il ricovero in

ospedale dell'ex estremista di destra, ma, a 25 giorni da quella decisione, il poliziotto Gemelli di Roma, secondo quanto riferito dai legali, non ha ottemperato alla disposizione. Per questo motivo - hanno detto oggi gli avvocati Roberto Fiore e Saverio Uva - il Gip ha trasmesso gli atti all'ufficio del pubblico ministero per valutare la posizione dei responsabili dell'ospedale. Una perizia psichiatrica era stata sollecitata dagli stessi difensori di Insabato insieme con la richiesta di ammissione del loro assistito al giudizio abbreviato. Il Gip ha ritenuto di non accogliere quest'ultima richiesta (condizionata, tuttavia, all'esecuzione di alcuni atti come l'audizione dei feriti, l'esame di alcuni filmati girati subito dopo lo scoppio) giudicando ininfluenti le condizioni poste dai difensori.

Per la pubblicità su **l'Unità**

PK publlkompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.66665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo di San Pietro 85/a, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Ravenna 24, Tel. 070.305250
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154

CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giulitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668
FIRENZE, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2638635
GENOVA, via D'Annunzio 2109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Allieni 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchesse 87, Tel. 0833.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11

NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Samarotto 10, Tel. 0522.443511
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, via Malta 106, Tel. 0931.709111
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

Ninni Andriolo, Paolo e Giovanna Branca, Pietro Spataro, Nuccio Cicconte, Anna Tarquini, Felicia Masocco, Maristella Iervasi, Andrea Gaiardoni, Sergio Sergi, Vincenzo Vasile, Natalia Lombardo, Rachele Gonelli, Giancarlo Perciaccante, Toni Jop e Grazia Barbiero, Rinalda Carati, Roberto Brunelli, Paolo Soldini abbracciano Donata Cutuli.

E le sono vicino in questo momento di grande dolore.

Il presidente Gavino Angius, la presidenza, le senatrici e i senatori del gruppo Democratici di Sinistra l'Ulivo del Senato sono vicini a Peppino Mennella per la perdita della cara mamma

GIUSEPPINA FORINO MENNELLA
 Roma, 20 novembre 2001

Nedo, Gloria, Maria, Federica, Maurizio, Stefano e Ilaria dell'Ufficio stampa del gruppo democratici di sinistra l'Ulivo del Senato abbracciano con affetto Peppino Mennella e si uniscono al dolore della famiglia per la morte della cara mamma

GIUSEPPINA FORINO MENNELLA
 Roma, 20 novembre 2001

La famiglia Corvesi si stringe con affetto a Peppino e a tutta la famiglia per la scomparsa della mamma

GIUSEPPINA FORINO MENNELLA
 Nicola Malinverno annuncia con profondo dolore la morte della moglie

ELVEZIA BRAGA
 I fratelli, cognati e nipoti partecipano al dolore di Nicola e famiglia.
 Milano, 20 novembre 2001

I compagni e le compagne della U.d.B. dei Ds Nilde Jotti sono vicini con dolore a Dina Triboli e sorella per la perdita della loro cara madre

IRIS POLETTI
 Milano, 19 novembre 2001

Domenica, 18 novembre 2001, all'età di 88 anni, ci ha lasciato il compagno

LUIGI GAMBRIOLI
 metalmeccanico, operaio specializzato.
 Al figlio, un abbraccio fraterno.
 Sandra Perego ed Enrico La Sala

Per Necrologie Adesioni Anniversari

Rivolgersi a **PK** publlkompass

Lunedì-Venerdì ore	9.00 - 13.00
	14.00 - 18.00
Sabato ore	9.00 - 12.00